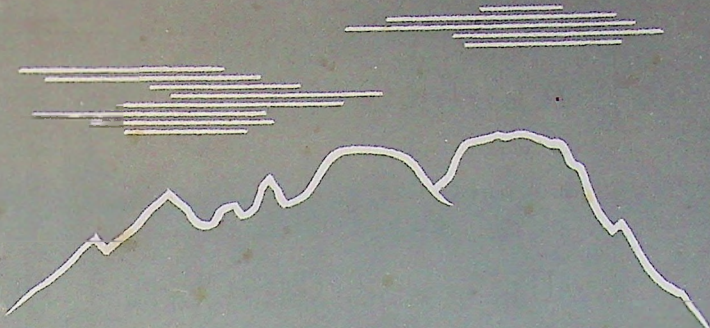
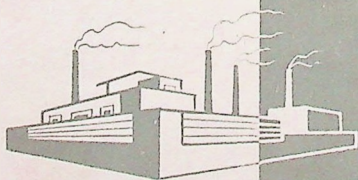


Anno II

6

Giugno 1954



La Valsesia



RIVISTA MENSILE

di Varallo

ALBERGO ITALIA

MAGNONE, propr.

Corso Roma, N. 6 - Telef. 5106

40 camere - 60 letti - Tutti i conforti moderni - Trattamento familiare - Pensioni estive

Autorimessa

Giochi di bocce

ALBERGO RISTORANTE GRAPPOLO D'UVA

Corso Roma, 2

Telef. 5152

Scelta cucina - Specialità valsesiane - Attrezzatura rimodernata

Prezzi modici - Pensioni estive a convenirsi

Propr. G. GIACHETTI

Dir. E. MUSATI

ALBERGO MODERNO

(II CAT)

A. FARINOLI, propr.

Corso Roma - Tel. 5142

Il miglior soggiorno nella più bella posizione - Bar - Terrazza - Taverna per danze

TUTTI I CONFORTI

ANNO II

N. 6 *Giugno 1954*

LA VALSESIA

Rivista mensile

a cura del **Consiglio della Valle**



Direzione Redazione Amministrazione:
Palazzo Racchetti — Varallo

Abbonamento annuale:
Ordinario L. 1.000
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio.

C. C. P. N. 23-532 "La Valsesia" - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(Gruppo III)

SOMMARIO

- | | |
|--------------------------|---|
| Francesco Lova | La "IV Estate Valsesiana" |
| | - Programma delle manifestazioni |
| Gian Luigi Sella | Note storiche della Valle:
Lo sviluppo industriale |
| Costantino Burla | Angoli di Valsesia:
Marca |
| R. Basile | Vita di alta montagna |
| | - La posta dei lettori |
| Carlo Guido Mor | In tema di laghi alpini |
| | - Non più «Cenerentola» |
| | - Il «Giro d'Italia» e la Valsesia |
| Raffaele Tosi | Come un sogno d'or...
Ricordi e nostalgia |
| Pietro Mortarotti | Il canto delle pietre |
| Betty Zaquini R. | Primavera a Mera |
| Giovanni Lirelli | L'Ave Maria |
| | - Due parole a certa gente |

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

STABILIMENTO GRAFICO EFISIO GHELMA — VARALLO (Roccapietra) — Telefono N. 936

La «IV ESTATE VALSESIANA»

Mentre qua e là per il mondo, un po' in ogni Continente, preoccupazioni di varia natura, incidenti e grosse questioni — non sempre sul piano solamente polemico e pacifico — vanno occupando gli animi, in Valsesia, puntuale alla sua quarta scadenza biennale, sta nascendo la « IV Estate Valsesiana ».

E' un po' una dimostrazione — e mi sia consentito di dire una "grande dimostrazione" — di civiltà, di consapevolezza, di buona volontà. Un atto di fede.

Prima di ogni altra cosa, prima di scendere al vivo di polemiche di qualsiasi genere, qui ci si sta seriamente preoccupando della più importante delle cose: di vivere. E di dimostrare al prossimo che si è ben vivi e pieni di energie, anche se i tempi non sono i più floridi, anche se ciascuno singolarmente può avere nella propria casa e nella propria esistenza il suo pesante fardello. L' « Estate Valsesiana » accomuna gli sforzi di tutti ad un fine unico e grande: porre le condizioni di un domani migliore per tutti. Le considerazioni su di un tale stato di cose, veramente ammi- revole, le può trarre ciascuno per proprio conto.

E' come se una straordinaria voce passasse, sul ritmo di un'aria diventata quasi miracolosamente e di colpo calda ed estiva dopo un lungo ed uggioso periodo di piogge che sembrava non dovessero più finire; è come se una volontà nuova e più forte animasse tutta la gente che vive all'ombra feconda del Sacro Monte e delle vallate che fanno capo al Monte Rosa. L' « Estate Valsesiana » — anche se qualcuno persiste a brontolare di no (pur pensando di sì) — è profondamente entrata nel cuore di ciascun valsesiano, viva egli in Valle o fuori, vicino o lontano; è entrata nel cuore di ciascun « amico della Valsesia »; è entrata nella tradizione stessa della Nazione. La scadenza ormai imminente mobilita un po' tutti quanti in un solo concorde operare. E non è difficile trarre anche la considerazione che c'è di mezzo un po' la possibilità di vita di tanta gente, oltre all'orgoglio di essere gli artefici di pagine che la storia della nostra Terra non potrà mai cancellare, perchè ne segnano i momenti più evidenti di una rinascita progressiva e sempre più appariscente.

L' « Estate Valsesiana » è ancora molto giovane, eppure ha un suo ben definito diritto alla storia: ha camminato forte! E' nata quando la nostra Valsesia era davvero "cenerentola" fra le vallate delle Alpi Occidentali. Quando solamente un ristretto numero di "patiti", innamorati del suo cielo e del suo verde, si ricordavano ancora di lei e venivano a passare qualche giorno fra i suoi monti, avendo quasi un senso di pudore a farlo sapere ai conoscenti; non era quotata, la Valsesia. Era una regina decaduta... Poi, è successo quel che è successo. La Valle si è imposta all'attenzione della Provincia come mai era avvenuto prima; quindi all'attenzione della Regione e successivamente ne ha varcato i limti, incontrando un favore che pareva assurdo sperare. Quando a Varallo venne Scelba, allora Ministro degli Interni; quando successivamente ci venne De Gasperi, Presidente del Consiglio, a Roma — e non soltanto a Roma — lo stupore fu grande. Che cos'era questa Varallo, questa Valsesia? Cosa poteva rappresentare in campo nazionale? E' pur vero che in Italia — e lo studiano anche i bambini, fin dalle scuole elementari — da qualche parte scorre un

fiume Sesia; ma da questo al sentire che vi stavano succedendo cose tali da indurre un Ministro degli Interni e addirittura un Presidente del Consiglio a dare il crisma della propria presenza a tali cose, sembrò a moltissima gente un fatto del tutto straordinario. Valsesia... mai sentita nominare (chi se li ricorda più, ad una certa età, i nomi di quei fiumi studiati stentatamente a scuola?)! Chissà mai dove si trova...

Poi, le prospettive andarono modificandosi. Molti scoprirono la Valsesia, impararono non solamente dove si trova, ma che vi si sta bene, che la sua gente è laboriosa e cortese, che vi sono tesori artistici assolutamente impensati, che vi sono capacità di lavoro degne del massimo rispetto. Lana, mobili, campane, tappeti, puncetti, Gaudenzio Ferrari, Sacro Monte, Alagna, Monte Rosa, Mera ed una notevole quantità di altre cose diventarono elementi uniti di un solo quadro magnifico che prima appariva sfocato, frammentario, trascurabile. Oh, la Valsesia, perbacco! Ci vado anch'io!

E ci venne anche il Presidente della Repubblica, che la risalì fino ad Alagna, e che esprime tutta la sua ammirata considerazione per quanto qui si faceva. Qui il montanaro sa ancora vivere la sua dura giornata di lavoro senza neppure supporre di dover fare l'anarchico o qualcosa di simile solo perchè non possiede la "fuori serie". Qui la donna sa ancora vestire con sobrietà, onestà, grazia naturale e spontanea quel costume che già fu vanto degli avi da tempi remoti. Qui, insomma, la gente cammina ancora diritto, il che — di questi tempi, basta guardarsi attorno un po' — non è affatto piccolo merito.

E la gente in Valsesia venne in quantità sempre maggiore. E la vita vi divenne un po' meno aspra. Ci sono ancora tante cose, piccole e grandi, che non funzionano nel migliore dei modi, ma è impossibile contestare il cammino percorso. La ricordate la "vecchia" strada di Alagna? I paesi isolati e senza strade, Mera "dei pionieri" e tutto il resto? Come sembrano remoti, quei tempi, eppure sono di ieri. E l'atmosfera di sconforto e di sfiducia è scomparsa, anche se non sono ancora tutte rose.

Quella che era "cenerentola", è diventata un po' — usiamo pure una espressione alla moda — una piccola "reginetta". Usciti dal limite locale e provinciale, entrati in campo nazionale (quando mai, prima di oggi, avevamo sentito che la Radio parlasse della Valsesia come di zona che si è imposta all'attenzione nazionale?), suscitando sempre più vasto interesse, oggi ci stiamo affacciando, con consapevolezza piena di quel che significa, alla ribalta internazionale. Ed i precedenti (basti ricordare il nome di Bulle, che suona a noi altrettanto caro quanto il nostro agli amici bulloises) sono tali da legittimare le più fondate e rosee previsioni.

Dove trova la Valsesia le energie per tutto questo? E' una domanda alla quale non occorre rispondere, perchè le qualità positive dei valesiani meriterebbero ben altro che le mie modeste parole.

Vale la pena di dire altro, alla vigilia della « IV Estate Valsesiana »? Certamente molto vi sarebbe da dire, ma sarà compito di altre persone. Gli amici vicini e lontani mi permettano oggi solo questo: di esprimere la più grande gioia per questa nostra Terra uscita finalmente da un ingiusto torpore, da una incomprensibile dimenticanza e trascuratezza, e che di nuovo rianimata da persone che vi approfondono tutto il loro appassionato amore, sta di anno in anno migliorando decisamente tutta se stessa. Ed a ciascuno di coloro che appoggiano questa ripresa, a ciascuno

di coloro che lavorano per rendere possibili tutti questi sviluppi positivi, sia data se non altro la doverosa soddisfazione di registrare che molta strada è stata percorsa e che le energie sono più vivide e pronte di sempre.

La « IV Estate Valsesiana » sarà un nuovo grande passo in avanti. Ed è significativo che la giornata inaugurale veda uniti i membri delle " Famiglie Valsesiane " attorno ai Gruppi Folcloristici di gran parte d'Italia e di parecchi paesi europei, e trovi nell'arte — espressione universale mai venuta meno in questa Terra — il suo ideale coronamento.

Francesco Lova

Programma delle Manifestazioni

3-4 Luglio - VARALLO: Inaugurazione ufficiale.

~ FESTIVAL INTERNAZIONALE FOLCLORISTICO DEL COSTUME, sotto il patronato della Presidenza Nazionale dell'ENAL, e con la collaborazione dell'Ente Provinciale Turismo di Vercelli. — MANIFESTAZIONE DEI « FIORI ». — Spettacoli FOLCLORISTICO e PIROTECNICO.

~ Inaugurazione MOSTRA DELL'OTTOCENTO VALSESIANO, del PAESAGGIO e del COSTUME VALSESIANO.

~ Convegno FAMIGLIE VALSESIANE di TORINO, MILANO, ROMA.

11 Luglio - BORGOSESIA:

~ STAGIONE LIRICA.

18 Luglio - FOBELLO:

~ Sagra delle STELLE ALPINE e manifestazioni folcloristiche.

25 Luglio (mattino) - VALDUGGIA:

~ MOSTRA DEI PRODOTTI LOCALI. — Inaugurazione nuova STRADA PER ARLEZZE E CASTAGNOLA.

25 Luglio (pomeriggio) - SCOPELLO:

~ SAGRA POMPIERISTICA, con la partecipazione dei Vigili del Fuoco della Provincia.

1 Agosto - BORGOSESIA:

~ STAGIONE LIRICA.

1 Agosto - QUARONA:

~ RADUNO MOTOCICLISTICO E MOTOSCOOTERISTICO.

8 Agosto - VARALLO:

~ FESTIVAL DELLA FISARMONICA ed esibizione della CORALE ALPINA BIELLESE.

~ CONVEGNO VALSESIANI ALL'ESTERO.

8 Agosto - GRIGNASCO:

~ Inaugurazione della MOSTRA ARTIGIANA DEL MOBILE.

15 Agosto - BORGOSESIA:

~ Inaugurazione Lapide alla casa natale dell'Insigne Compositore valsese Maestro FASSO.

7-15 Agosto - SERRAVALLE:

~ GARE DI TENNIS (Individ. maschile - doppio maschile - doppio misto).

16 Agosto - PIODE:

~ Inaugurazione nuovo ponte sul Sesia.

16-22 Agosto - RIMA:

~ Finali del CAMPIONATO BOCCIOFILO VALSESIANO.

22 Agosto - BORGOSESIA:

~ STAGIONE LIRICA, con la partecipazione de « LA SCALA » di Milano.

29 Agosto - VARALLO:

~ Disputa del Trofeo « SCARPONE D'ARGENTO » - Staffetta di montagna a squadre.

~ Altre manifestazioni si svolgeranno in vari centri della Valle; in particolare saranno inaugurati importanti Lavori Pubblici.

Lo sviluppo industriale

III.

VARALLO

Lo sviluppo industriale di Varallo è stato finora meno intenso di quello che si è avuto a Borgosesia e Quarona. Varallo è rimasto il centro culturale della Valle intera, coi suoi settimanali, colle sue scuole classiche, colla Pretura, ed è il centro commerciale attorno al quale gravitano le vallate superiori della Sessia, del Mastallone, della Sermenza e di Camasco. Ha avuto ed ha tuttora una attività artigianale, ma dedita per lo più, a soddisfare i bisogni locali e quelli delle valli superiori. La popolazione di Varallo ha raggiunto nel 1951 gli abitanti 8.056 ed è al secondo posto della Valsesia, venendo dopo Borgosesia.

Tra le industrie varallesi i cui prodotti uscirono dai confini della Valsesia, un cenno particolare merita il **Miele del Monte Rosa**, industria squisitamente valesesiana. Il suo fondatore fu Giacomo Bertoli di Varallo, il quale rientrato in Patria nel 1867, dopo aver studiato all'estero l'allevamento delle api in arnie speciali, pensò di riformare e di ampliare l'alveare domestico. Lo trasportò sulle pendici meridionali del Monte Rosa dove le api potevano succhiare il nettare dai fiorellini che colà crescono tra il maggio e l'agosto. Ne ricavò un ottimo prodotto centrifugato che fu premiato all'esposizione di Parigi, di Londra, di Roma, di Napoli, Torino, Venezia, Anversa e Vienna. Il Bertoli tentò l'esportazione e i bei vasetti del dorato miele, recando sulle etichette la figura del Monte Rosa, valicarono le frontiere diffondendo all'estero il buon nome della Valsesia. Un'altra industria schiettamente valesesiana che ha il suo centro a Varallo, è quella delle trine o **poncetto** o **punto saraceno**. Pare sia stata introdotta in Italia dopo le invasioni saracene. E' un

lavoro finissimo che viene eseguito con l'aiuto del solo ago, senza appoggio o disegno. Famose, al principio del secolo, le trine uscite dalla bottega di Delfina Bionda, la quale meritò diplomi e medaglie alla esposizione internazionale di Milano (1906), di Torino (1911) e fece anche della esportazione.

Caratteristiche industrie varallesi furono quelle dei liquori delle ditte Marchini, Laurora e Guglielmina (fondata nel 1878, produttrice della menta glaciale e del genepi), Milone, Imazio (produttrice della focaccia valesiana e del pan dolce Valsesiano). Inoltre ricordiamo il saponificio Soldano, il calzaturificio Ventura alla Mantegna, la ditta dello svizzero I. C. Bader a Valmaggia per la produzione di attrezzi per mulini, segherie, macchine per pastificio. Il latificio Bozzalla a Scopelle, le ditte Tognoli Alberto e Casimiro Lombardi, Camaschella, Falletti, Tiramani, che producono pantofole.

Nel 1939 si è chiusa definitivamente a Varallo, per trasferirsi nel Comasco l'ultima filanda di seta di Varallo e della Valsesia, la ditta **Fratelli Chiara** dopo ben 144 anni di vita. Era sempre stata un'impresa a carattere artigiano sia per l'entità degli impianti (ultimamente azionava sei telai a mano), come per i rapporti famigliari tra i proprietari e propri dipendenti. La ditta Chiara aveva cominciato la sua attività nel 1795 e d'allora si era sempre imposta alla stima di Valsesiano per l'ottima qualità del suo prodotto.

Nei tempi in cui fu fondata questa ditta, l'industria della seta era ancora una privativa concessa dal Sovrano a talune cospicue famiglie che gli pagavano una rendita. L'iniziativa privata non era ancora libera ed il Sovrano limitava il numero delle filande e dettava norme precise circa la lavorazione della mano d'opera al fine di evitare perturbazioni del mercato.

Ancora nel 1815, col ritorno dei Savoia a Torino dopo la dominazione francese, il Governo Sardo aveva bandito di nuovo l'editto del 1724 circa le norme da seguire nella lavorazione della seta. Pare che a Varallo, già nel secolo XVII, i Morgiazzi (cospicua famiglia varallese, i cui beni furono distrutti nel famoso sacco del 15 agosto 1678 con quelli dei Luini, Renzi, Baldo e Mataccio per opera dei montanari della Valgrande) tenessero una filanda nel così detto Vicolo della seta. Anche i Pansioti ne esercitavano un'altra dietro la Chiesa di San Giacomo. Nello scorso secolo esercitavano filande di seta anche Giovanni Gippa, Margherita Massarotti, Giovanni Cosotti. Fuori di Varallo v'erano le ditte Bell'osta e Castellani a Borgosesia, le sorelle Ottina a Quarona, nella loro casa presso la Chiesa di S. Antonio. In qualche annata passarono attraverso le filande valsesiane fino a 2.000 Kg. di bozzoli.

L'introduzione della filatura del cotone a Varallo risale al 1879. In quell'anno si apriva lo stabilimento di Eugenio Bauer e soci, azionato dalla forza idraulica derivata dalla Sesia e dal Mastallone; impiegava 180 operai. Senonchè l'anno seguente, nella notte del 17 settembre 1880, un grave incendio distruggeva l'industria e costringeva il Bauer a cedere i suoi impianti alla **Manifattura di Cuornè** (Torino). Questa ditta fece rapidi progressi tanto da azionare fino a 17.000 fusi per la filatura del cotone e 800 per la torcitura, ed impiegò circa 300 operai, producendo Kg. 1.000.000 di filato. Col primo aprile 1902, però, cedeva tutti i suoi impianti alla **Manifattura Rotondi** di Novara che incrementò il complesso industriale raggiungendo 40.000 fusi ed ottenendo una produzione di Kg. 2.000.000 annui. Impiega ora circa 1000 operai. La **Manifattura Rotondi** ha compiuto buone opere assistenziali a favore dei suoi dipendenti: ha costruito due case operaie che possono ospitare 250 persone ed ha aperto uno spaccio di generi alimentari per i suoi dipendenti.

Legata alla storia dell'attività valsesiana all'estero è l'origine della **Manifattura Grober** per la filatura della lana a sistema inglese e francese e per la fabbricazione di tracciati elastici, stringhe, cordoni, galloni, passamanerie (nastri sottili). Il suo fondatore, Cristoforo Grober (1830 - 1911), era di Alagna ove aveva condotto, coi fratelli Antonio e Pietro, un piccolo opificio di passamaneria. Poi emigrò in Spagna. A Gerona ed a Bescanò fondò due stabilimenti per passamanerie e per la filatura della lana, di cui aveva acquistato la massima competenza tecnica quale socio della **Manifattura Remert & C.** a Ciriè Canavese. Nel 1919 i Grober lasciavano la Spagna e ritornavano in Valsesia. Nel 1924, Cristoforo Grober coi nipoti Giovanni, Adolfo ed Enrico fondava l'attuale stabilimento in Varallo, che può impiegare fino a 480 operai, in maggioranza donne e ragazze.

In questi ultimi anni sono nate a Varallo alcune industrie meccaniche quali la torneria **Manio e Rello** in via dei Morgazzi e le **Officine Meccaniche di alta precisione Ricca**, fondata dal comm. ing. Luigi Ricca per la produzione di calibri di precisione. Impiegava circa 25 dipendenti. Inaugurò i suoi nuovi impianti al Varalotto nel 1953, ma in data 9 ottobre 1953 veniva dichiarata fallita. I suoi impianti erano rilevati nel 1954 dal rag. Sebastiano Poli, di origine veneta, ma da molti anni residente a Quarona.

Si deve ricordare la segheria Grober a Varallo, a Roccapietra quella di Domenico Ottina, originario di Quarona, che impiega circa 30 operai.

Per facilitare il movimento finanziario di Varallo e delle valli superiori del Sesia, fin dal 1880, la **Banca Popolare di Novara** ha aperto una succursale a Varallo così come la **Cassa di Risparmio di Vercelli** e l'**Istituto di San Paolo di Torino**. Varallo ha Camera del Lavoro della C.G.I.L. e sede della C.I.S.L.

Gian Luigi Sella

Varallo, soave regina della Valsesia, è cinta da una corona formata da tante gemme che accrescono il suo celebrato splendore. Sono gemme sparse un po' dovunque, fra il verdeggiare dei prati, in seno ai monti, lungo amene pendici, sovra ridenti pianori, presso garruli ruscelli, in romiti angoli sereni che invitano al riposo, alla meditazione, alla pace.

Una di queste gemme è Morca, che si incontra risalendo la pittoresca provinciale della Val Grande, recentemente ampliata, sistemata ed asfaltata.

Il paese, rannicchiato su di un greppo, all'imbocco d'una silente valletta, si presenta civettuolo, al di là del Sesia, sulla



riva destra, non appena superato lo sperone del Turletto, a monte di Valmaggia. Si raggiunge in pochi minuti percorrendo la rotabile che si stacca dalla frazioncina della Balangera, valicando il Sesia su un ponte di legno.

Anticamente il passaggio era assicurato da un ponte sospeso con funi metalliche asportato, nel giugno 1918, da una rovinosa piena. Venne quindi collocata una passerella provvisoria spesso travolta dalle irate acque del turbolento figlio del Rosa. Non poche volte perciò, mettendo a repentaglio la vita, gli abitanti della zona erano costretti ad attraversare il Sesia per via... aerea, con rotelle scorrenti su funi d'acciaio. Finalmente, nel 1928, per interessamento del compianto sindaco di allora, cav. Adolfo Antonini, venne costruito l'attuale ponte in legno. Col vol-

gere degli anni, travi ed assi si sono logorati e, proprio in questi ultimi mesi, l'Amministrazione comunale, per evitare disgrazie, ha provveduto a rinnovarle sopportando una notevole spesa (L. 800.000). Un giorno non lontano, anche per Morca, bisognerà affrontare, come è stato fatto per Crevola, il problema della costruzione di un ponte in cemento armato sul Sesia.

Miglioramento di comunicazioni

Giova rilevare, a proposito, che il Comune non ha trascurato di occuparsi a fondo per migliorare la viabilità locale. Un nuovo ponte in ferro, con lastre di cemento armato, è stato infatti lanciato sul torrente Moro, al posto di quello in legno costruito nel 1885, per assicurare il collegamento con la centrale frazione Solivo, dominata dalla bella parrocchiale di San Lorenzo, innalzata in un luogo isolato per essere sottratta alla periodica minaccia delle piene del Sesia. La chiesa, iniziata nel 1734 ed ultimata nel 1748, è pregevole per la sua linea architettonica severa ed armoniosa e per gli artistici affreschi dell'Orgiazzi. Il suo tetto sarà presto riparato per eliminare le rovinose infiltrazioni d'acqua da tempo segnalate all'autorità municipale. A tale scopo, in questi giorni, il Comune ha stanziato la somma di lire 800.000. Accanto alla chiesa si stende il minuscolo cimitero, piccola veranda solatia protesa sulla quieta pendice.

Un'altra opera degna di rilievo è quella riguardante la mulattiera che congiunge la frazione Isole con la chiesa parrocchiale, ampliata e selciata a dovere in quasi tutta la sua lunghezza, in questi ultimi mesi.

Gli abitanti della frazione Isole, e soprattutto gli alunni che dovevano percorrerla più volte al giorno per recarsi a scuola, affrontavano, specie durante il lungo inverno, rischi mortali. Un passo falso, uno scivolone sul terreno ghiacciato, una semplice distrazione sarebbero bastati per farli precipitare, da notevole altezza, nel sottostante sassoso greto del torrente.

Bisognava provvedere e, aderendo alle

richieste dello zelantissimo consigliere comunale Luciano Cantoni... che lavora di notte e non dorme di giorno, si è provveduto. La nuova mulattiera si snoda ora, quasi come una rotabile, per l'erta china, protetta da una solida barriera in ferro che facilita ed assicura, in ogni stagione, il transito pedonale. Un breve tratto, della lunghezza di 90 metri, deve ancora essere sistemato, ma non si tarderà a compierlo.

Sotto la direzione dell'attivo maresciallo Briozzo, il benemerito Corpo Forestale ha ultimato la sistemazione delle mulattiere Rondo-Alpe Dorcia ed Isole-Alpe Dorcia, che portano alle panoramiche cime della Vezzosa e della Res, e ricostruito il ponticello all'Alpe Cresta, sul torrente Moro.

Altre opere notevoli

I problemi locali non finiscono mai. Sono come un'interminabile catena: da un anello si passa ad un altro e bisognerebbe avere... il magico pozzo di S. Patrizio per risolverli tutti. Eppure, di fronte a richieste legittime come quella della dotazione dell'acqua potabile, primordiale, indispensabile elemento di salute, benessere e civiltà, non è possibile fare... orecchie da mercante. Il problema non riguarda soltanto Morca, ma anche le frazioni Balangera e Valmaggia. L'ing. Rossanigo, invitato dal Municipio, ha allestito il relativo progetto che prevede una spesa totale di circa 22 milioni. Proprio in questi giorni il progetto generale è stato approvato dal competente Ministero che, nel contempo, ha approvato anche quello di stralcio, ammontante a L. 6.500.000, riguardante la costruzione del primo tronco dell'acquedotto stesso, dalle sorgenti situate in località Alpe Dorcia e Selletto, fino alla frazione Rondo. Il mutuo relativo è stato concesso e la Giunta comunale, il 14 giugno scorso, ha già deliberato d'urgenza l'appalto dei lavori. Quanto prima quindi, anche il tanto sospirato acquedotto morchese sarà un fatto compiuto e, quando tutta l'opera sarà finita, vi sarà acqua abbondante e saluberrima per tutti, anche per Scopelle e Varallo che potranno allacciarsi alla nuova importantissima rete.

Il Comune si è inoltre interessato per far eseguire, a carico dello Stato, gli urgenti lavori di difesa, indispensabili in

caso di alluvioni, dell'abitato del Solivo, delle case della Cooperativa e della rotabile Balangera-Isole. Il Genio Civ. di Vercelli ha approntato il progetto, e nulla sarà trascurato per sollecitare anche il compimento di questa importantissima opera.

Molto è stato fatto, e nessuno può negarlo, in questi ultimi tre anni, a favore di Morca. C'è ancora qualcosa da fare, ad esempio l'impianto del telefono, e, non appena possibile, sarà fatto.

Le frazioni di Varallo, abbandonate a se stesse per troppo tempo, sfiorivano lentamente. E le gemme che inghirlandano il volto gentile della regina della Valsesia divenivano sempre più pallide e scolorite. Ora non è più così. Come Camasco, Cervarolo, Parone e Locarno, per citare soltanto alcuni nomi, anche Morca ha ripreso l'antico splendore e sta risorgendo a vita migliore.

Diventerà, come merita, più bella, accogliente e serena. E la gaia nidiata delle sue frazioncine, Solivo, Isole, Cadiviano, Gula, Nasso, Oro del Nasso, Rondo e Fontanelle, sorridenti fra il verde dei boschi ammantati di rododendri, ginestrelle e mirtilli e protette dai cupoloni della Massa e del Massale, ne sarà felice.

Il diadema di perle che incorona Varallo ritornerà a brillare per accrescere il decoro, il prestigio e l'importanza turistica della nostra antica e nobile città.

Complimenti, dunque, caro collega Cantoni, e... fiato alle trombe, o buon Giovanni Bertoli, appassionato ed intramontabile maestro della Banda musicale di Morca e Valmaggia!

Il paese ha ripreso a camminare e, quando la notte scende, è tutto sfavillante. Il Comune, dimostrando una comprensione ancora maggiore del previsto, ha dotato di luce elettrica anche la lontana frazione Rondo. Fa veramente piacere, quando si passa, nelle ore... piccole, lungo la provinciale della Val Grande, scorgere Morca illuminata a festa fin sugli alpestri declivi.

Altri miracoli, grazie all'armonia, alla concordia ed alla buona volontà, saranno compiuti ed il paese, già ben noto per la mitezza del clima, la cortesia degli abitanti e le piacevoli passeggiate, sarà sempre più apprezzato dai turisti e dai villeggianti.

Costantino Burla

Vita di alta montagna

Quando, dopo due giorni di viaggio, giunti laddove la Valsesia allunga un suo arto — la Val Vogna — verso Gressoney, mi chiesi: saprò vivere tra questa gente, tra questi monti, nella solitudine di una spopolata valle dove non ho ancora visto anima vivente, dove solo i larici e gli abeti saranno la mia compagnia nel prossimo lungo inverno? E per parecchi giorni non trovai persona con la quale scambiare parola, per rompere la monotonia delle lunghe serate che trascorrevi al lume di candela, dietro una finestra, ammirando le argentee cime del gruppo che si presenta sullo sfondo della bellissima Valle riflettendo il chiaro lunare.

Venivo da una delle nostre isole, la Sicilia, e tutto trovavo diverso: la natura, i monti, i costumi, la vegetazione, il modo di lavorare la terra, il dialetto; ma pensavo che qualche cosa era in comune tra la mia gente e questa alpina; figli di una stessa Patria, creature d'un solo Creatore.

Che cosa dunque occorreva per rompere il ghiaccio che teneva me lontano da questi miei simili, coi cuori immensamente colmi di bontà, onesti, amanti delle loro valli, dei loro piccoli campi, come delle loro rocce e dei loro ghiacciai, rispettosi verso il prossimo, che si reputano soddisfatti quando possono prestare un servizio a chi ne ha bisogno?

E' bastato accettare un semplice bicchiere di vino da uno che mi era successo di trovare all'osteria; è bastato salutare due volte un tale che incontravo sulla mulattiera che porta alla scuola di Sant'Antonio; fare una partita a « scopa » in compagnia di un altro che voleva trascorrere una lieta mezz'oretta; è bastato chiedere un'informazione che mi diedero subito, ben contenti di essermi stati utili. E non tardai a trovare una larga cerchia di amici, potrei dire di essere diventato l'amico di tutti, poichè solo 412 anime vivono al centro e nelle frazioni di questo Comune. Non tardai ad ambientarmi, a conoscere i loro costumi, a comprendere

il loro dialetto, ad ammirare la loro onestà, a dividere con loro le ore gaie o monotone della vita di montagna.

Scriverò proprio di ore gaie trascorse con alcuni di questi simpatici amici, sui 2600 m., laddove è risorta quella bella casa che chiamasi **Ospizio Sottile** e che oggi ha nulla da invidiare ad un allegro alberghetto di alta montagna. Sito sullo spartiacque delle due valli del Lys e del Sesia, fu bersagliato dal vandalismo bellico nel 1943, mentre aveva dato rifugio dal 1823 a tanti che ivi trovavano conforto nel passare da una valle all'altra. Le ingiurie degli uomini l'avevano deturpato ed una morte progressiva ma sicura lo attendeva se altri uomini « buoni » non l'avessero in tempo salvato. E l'opera valente dei Valsesiani, che han trasportato, con le loro spalle, per un percorso di oltre quattro ore, tutto il materiale, ha ridato vita a questo bel Rifugio Alpino.

Era, dunque, la sera del 20 novembre: si era deciso di trascorrere il dì della seguente domenica su quell'Ospizio e nel pomeriggio del 21 eravamo pronti per la partenza. Alle 14 del sabato la comitiva partiva da S. Antonio con il semplice equipaggiamento di una breve passeggiata alpina e muniti del solito fiaschetto, amico inseparabile di chi si reca oltre i 2000 metri. La valle, poco spaziosa in sul principio, si apre quindi e presenta larghe vedute e bianche cime; si biforca alla Peccia, a sinistra verso il Maccagno, a destra attraverso un irto sentiero, verso il Colle di Valdobbia e l'Ospizio. Un ruscello, affluente del Vogna, rompe coi suoi argentei riflessi, il verde cupo degli alberi; appare la brusca visione di qualche traccia di slavina, e quasi si fonde al bianco luccichio delle nevi. Un breve strappo in notevole salita dalla Peccia alla Montata, un buon tratto di strada quasi in piano, e poi la larga conca ai piedi della sella, da dove l'Ospizio domina le due valli.

E qui la benigna natura ricompensava la nostra piccola fatica, offrendoci uno splendido tramonto: i colori dell'iride erano tutti ben distinti dietro le nostre spalle, verso oriente, proprio mentre il sole ci dava il suo ultimo saluto. Il vivo rosso di una striscia sulle vette dava l'idea del netto taglio tra la terra e il cielo, confinante con il bianco delle vette che, come una linea, segnava il limite tra questi elementi. Il brullo colore delle rocce, il passaggio dal bianco al verde cupo delle pinete, e l'azzurro di quel sereno cielo, che elevava lode al Creatore, erano la cornice di un quadro che nessuna mano mortale avrebbe potuto presentare su tela.

Restammo qualche minuto a contemplare quel paradisiaco quadro, e via per l'ultimo tratto ricoperto di neve, pesante e faticoso; poi, la meta, un fuoco appena acceso, che ridava le forze a noi sette, convenuti da ogni parte della bella Italia, amanti dei monti e delle Alpi, « che cingono lo stivale di una invidiabile corona ».

La sera fu indimenticabile; cori di montagna, barzellette, ci si palesava il passato perchè tutti avevamo un'anima sola e niente poteva rimanere celato agli altri; sembrava avessimo assieme trascorso gli anni, livellati ad una rinnovata gioventù. Vennero abolite le espressioni alla terza persona, proprio perchè uno spirito di fratellanza ci ammoniva che un solo Dio era sopra noi tutti e che l'uomo, socievole per natura, non contaminato dalla società, non conosce differenze sociali. E i cori dialettali, o nella lingua nazionale, rendevano sublimi quelle ore di alta montagna ed inneggiavano alle montagne stesse; « Alpi della Julia », « Sul ponte di Bassano », « Val Sugana », « Ta-pum », dicevano che sopra ogni cosa è la Patria, la famiglia; che per loro molti nostri fratelli han sacrificato il dono della vita, che solo la montagna affratella nel nobile sentimento del rispetto verso il prossimo, del dovere verso la propria terra, la propria casa.

L'alba della domenica ci trovò levati dopo le poche ore di riposo; qualcuno, con un fucile, sulle cime che adornano quella forcilla; altri, intenti a scrutare i lontani orizzonti; mentre la Musa Euterpe mi faceva dono dei seguenti « versi » che fu-

rono scritti sul registro delle firme e che resteranno a testimoniare una indimenticabile pagina della vita di sette figli della nostra bella Italia, amanti della montagna:

Salute, bello Ospizio Sottile,
sei stato duro un po' ma or t'ammiro
con comitiva alquanto gentile,
l'alta vetta tua alfin rimiro.

In sette siam venuti a salutarti,
Silvio, Romeo, il vecchio buon Pierino,
io, maestro che non son di queste parti,
l'Alberto, il Segretario e Gabbio Lino.

Forse mai vedrò giorno più bello
un sole che risplende sulle cime,
nevi dal Paradiso all'Adamello,
natura, madre pia di queste rime.

A te, superbo loco, dedichiamo
nel dì dell'amorosa dea Cecilia
questi versi che noi controfirmiamo
ricordo d'un maestro di Sicilia.

R. Basile

:: :: :: LA POSTA DEI LETTORI

Mario M., Pavia - Ancora una volta ti esprimiamo di tutto cuore la più grande vicinanza alla tua sofferenza ed a quella di tua Mamma. Grazie infinite di quanto continui a fare per la Valsesia. Con affetto.

F. C., Fossano - Ecco, la Sua lettera veramente ci ha un po' commossi. Non capita tutti i giorni di leggere cose simili, di trovare tanto amore per la nostra Terra in un amico lontano. Grazie di cuore.

Giacomino, Viserba - Abbiamo appreso i particolari della straordinaria avventura, vissuta da due « straordinari » figli della Valle. Siamo felici che la cosa si sia risolta in modo tanto buono, nonostante tutto. Al prossimo incontro, ci berremo una bottiglia di stagionato « Gattinara » e ci racconterai con la tua viva voce la nuova impresa, che ancora dimostra che i duri valesiani non invecchiano facilmente. Congratulazioni a te e Gualdi per lo scampato pericolo.

F. T., Pinerolo - Spedito il materiale richiesto. Cordialità.

Anche ai lettori **Dott. G. S., Milano;** **P. T., Milano;** **L. R., Novara** abbiamo provveduto a spedire quanto richiestoci in relazione alla « IV Estate Valsesiana ».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare le risposte agli altri lettori. Rispondiamo direttamente alle richieste urgenti.

In tema di laghi alpini

Nel fascicolo 5 di questa bella e cara rivista, che ogni mese mi porta un po' d'aria valsesiana (e un po' di rimpianto per tanti giorni passati e, ahimè, piuttosto lontani) il prof. Ricaldone ha trattato con molta chiarezza del problema delle Acque in Valsesia, ma in fine alla nota 3 mi ha attribuito un lavoro che io non ho scritto, poichè il mio contributo allo studio dei Laghi alpini della Valsesia si è limitato... alla presentazione degli studi del compianto amico prof. Edgardo Baldi, limnologo di fama europea e scomparso, immaturamente, tre anni fa. Suo è tutto il merito di quelle ricerche, che poterono essere in parte pubblicate per il mecenatismo di Cesare Durio.

In parte, ho detto: i tre fascicoli delle « Ricerche biologiche sugli alti laghi della Valsesia » (Varallo, 1937-38) esauriscono il gruppo dei laghetti delle Pisse e solo la parte morfologica dei laghi del Corno Bianco, ma son rimaste inedite le vere e proprie ricerche biologiche di questi ultimi e quelle, morfologiche e biologiche, del gruppo di Peccia, in vicinanza del Colle Valdobbia.

Quando il Comitato Scientifico del C.A.I. di Varallo, di cui ero diventato presidente per un errore dell'amico G. B. Guglielmina, mise allo studio un programma di lavoro, l'amico Baldi mi propose di completare certe sue ricerche sulla limnologia valsesiana, da lui iniziate molti anni prima, nel 1923. Organizzammo, così, le tre spedizioni estive del 1935-37 (Pisse, Lago Bianco, Valdobbia) portando in luogo un vero laboratorio scientifico, onde far le osservazioni sul « plancton » vivo: e i risultati, sia pur parziali, furono notevoli.

Naturalmente il giudizio non è mio, perchè in simili faccende sono più che « asinus ad lyram ».

Diverse vicende hanno, poi, impedito di portare a compimento l'opera, che voleva essere una completa illustrazione geografica e biologica di tutti i laghetti valsesiani, e sarebbe utile poterla completare, anche perchè alcuni di questi laghi, come ad es. il Nero sotto il Corno Bianco, possono rappresentare degli ottimi incubatori di avannotti che, in quella località alta e tranquilla e con una pastura notevolissima, potrebbero crescer molto bene (e qui vedo gli occhietti dell'amico Burla che si agitano, si agitano...).

Per conto mio, da dilettante qual sono, mi ero messo in mente di fare un censimento ragionato di tutti i laghi non ancora esplorati, ed avevo misurato, fotografato e predisposto le planimetrie dei laghi di Cimalegna e di Tailly... ma tutto (ed è forse una fortuna, per il mio buon nome) è andato perduto durante la guerra.

L'articolo del prof. Ricaldone mi ha fatto ritornare in mente queste lontane esperienze di quasi un ventennio fa, e dato che presumibilmente i laghi sono ancora al loro posto, mi domando se non sarebbe possibile riproporre i due progetti, prendendo accordi, per ciò che riguarda l'esplorazione biologica con l'Istituto di Idrobiologia di Pallanza, creato e diretto da Baldi fino alla sua morte, ed oggi sempre fiorente, e per l'altra o come iniziativa o del Consiglio della Valle o del C.A.I. o di entrambi, in modo da rettificare o aggiornare i dati relativi ai laghi alpini e medioalpini con tutti i dati necessari (impor-

tantissima la portata d'acqua ed il regime stagionale) in modo da formare un quadro completo che serva di base agli studi ideologici della Valle: non sarebbe neppure da trascurare il laghetto del Pizzo (sopra Piode), modesto e pantanoso, ma anche lui bene abitato, se si è mantenuta la situazione che riscontrammo Baldi ed io nel lontano 1923.

In fondo, anche una guida ai laghi valsesiani può solleticare qualche turista, e conoscere nei minimi particolari la propria Valle è un dovere per ogni valsesiano!

Carlo Guido Mor

Non più *Cenerentola*

Non è da oggi che lo diciamo, ed i fatti ce ne danno sempre più ampia ragione. Le esigenze della Valsesia trovano sempre maggiore comprensione in ogni settore. Mentre, infatti, è noto che sono state concesse riduzioni del 25% dal 1° al 15 luglio da tutte le stazioni ferroviarie per Varallo, possiamo informare che per il 4 luglio — in occasione del *Festival Internazionale Folcloristico del Costume* — i Compartimenti di Torino e di Milano, aderendo di buon grado alla richiesta posta dal Consiglio della Valle, hanno concesso due treni turistici in partenza da quelle città.

Dal canto suo, il nuovo Direttore Generale della Radiotelevisione Italiana ha dato assicurazione che il Giornale Radio trasmetterà preannunci e resoconti della « IV Estate Valsesiana » nei notiziari del Programma Nazionale e del Secondo Programma, nella rubrica « Voci dal Mondo » e che operatori della Televisione saranno presenti a Varallo nei giorni 3 e 4 luglio per la manifestazione inaugurale.

E' previsto altresì l'intervento di più di un cine-giornale.

Sintomatico, infine, dell'interessamento suscitato in campo nazionale, è l'an-

nuncio che saranno presenti il Commissario dell'E.N.A.L., dr. Malavasi, il Commissario per il Turismo, on. Romani ed il Direttore Generale dell'E.N.I.T., dr. De Cesare. Non sarà presente il Ministro Ponti, soltanto perché trattenuto altrove da altri improrogabili impegni.

II « Giro d'Italia » e la Valsesia

Anche la nostra Rivista, nel suo numero del Dicembre 1953, aveva annunciato come possibile un arrivo di tappa in Valsesia — e precisamente ad Alagna — del « Giro » ciclistico d'Italia di quest'anno. Poi, la cosa non ebbe seguito per un motivo semplicissimo: il ragguardevole numero di milioni che vennero richiesti.

Non ripeteremo quanto ebbe a dire Jacques Goddet in un suo articolo apparso assai di recente sull'*Equipe*, a proposito di campioni diventati « milionari e miliardari » i quali « ora sputano nel piatto nel quale hanno abbondantemente mangiato, sputano su di noi che abbiamo permesso loro di arricchirsi ». Non intendiamo dire cose simili perché in tal caso (insegni anche quanto è successo ai « mondiali » di calcio) il discorso rischierebbe di portarci anche più in là delle intenzioni, perché riteniamo che i muscoli — pur concedendo loro tutta la dovuta importanza — non abbiano un valore se non molto limitato rispetto al cervello ed all'intelletto.

Siamo soltanto lieti che la Valsesia non abbia dato altro abbondante denaro a determinate persone; e che si stia pensando (speriamo seriamente) a una moralizzazione urgente e davvero necessaria in determinati settori sportivi. Non sottovalutiamo evidentemente il vantaggio propagandistico rivestito per la Valsesia da un arrivo di tappa, ma di questo sarà bene che si riparli quando tante sfasature saranno state almeno attenuate. Allora, ben venga il « Giro » anche in Valsesia.

Come un sogno d'or...

Ricordi e nostalgie

Sono ripassato ieri all'imbrunire davanti alla casa di mamma Dorina. Era chiusa, e l'erba cresceva sul piazzale dove un giorno s'erano trastullati cinque bambini. Spoglio era il giardinetto che tante rose aveva fiorito, e scardinata da qualche piccolo vandalo la porticina d'accesso. Soltanto, nel campicello, l'antica pianta di pero e un cipressetto donnavano alla scena una nota vivace che stonava. Tutto il resto spirava abbandono, squallore, desolazione. E il passato, nel ricordo, pareva così lontano da perdersi nella nebbia della distanza...

Mamma Dorina, dormi. I tuoi figli hanno abbandonato la casa che accolse i loro primi vagiti e sono, o si credono, felici. Certo, tu non avresti immaginato, circa venti anni fa, che la tua casa, una delle più popolate del paese, si sarebbe chiusa, e che la maggiorana sarebbe cresciuta a cespì sull'acciottolato del cortile, allora così lustro e polito. Certo avevi sognato di cullare in essa i tuoi nipotini, e d'udirli echeggiare di risa e di canti, ma il destino ha disposto altrimenti. E forse per questo motivo Dio ti ha chiamata, come tante madri, prematuramente a sè: per non darti il dolore di vedere i tuoi figli andarsene ad uno ad uno, lasciandoti sola nella grande casa che, vuota, ti sarebbe sembrata troppo triste.

Così, fermo sul piazzale, io meditavo, e tanti altri volti, scomparsi, affioravano allo schermo della mia memoria: gli zii Giacomo, Marco e Giuseppe, il burbero Carlo, dai folti baffoni rossicci, dalla voce d'orco e dal cuore di fanciullo; Sabina, l'umile donnetta sempre in faccende; lo strambo Costantin, dal vecchio e stinto soprabito, che gli serviva d'inverno da mantello e d'estate da camicia; e lei, e lei, Lucia, la bimba del primo sogno, dalle gote accese, trop-

po accese, piccolo fiore divelto allo sbocciare... Persone che hanno riso e chiacchierato con me, che hanno avuto, come me e come tutti, i loro ideali, le loro pene e le loro gioie, e che, adesso, non esistono più che nel ricordo, foglie spente dell'albero della vita, che di continuo rinnovella le sue fronde, perchè il destino dell'uomo è uno solo: passare!

Un motivo, echeggiante lontano, mi riscosse: una voce d'uomo, limpida e ben timbrata, modulava il ritornello d'una romanza popolare in voga venti anni fa:

« Come un sogno d'or
sculpto nel cuore
il ricordo ancor
di quell'amor che non esiste più... ».

La "Serenata" di Toselli, composta a Varallo nella villa che poi fu dei De-Toma, di fronte allo Stabilimento Idroterapico, in una sera di stelle, di silenzio e d'infinita tristezza... La romanza che cantava con tanta grazia mio padre, ora anch'egli scomparso, suscitando ondate di applausi, nei lieti simposii domenicali, sulla terrazzina di Rampoin, a poche leghe dalla "mia" Saint Etienne, alta sugli sveltanti cipressi alla cui ombra da oltre sette lustri dorme mia madre... Canzone delle cose belle che svaniscono, come la Gioventù, il Sogno e l'Amore, come la vita stessa, tra un'onda di profumi, in una musica di distanza infinita, così struggente da strappare le lacrime a chi, come me, e più di giorno in giorno,

« di sogni spenti e di ricordi vive ».

Chè l'avvenire è il deserto.

Raffaele Tosi

Il canto delle pietre

Noi siam dell'Alpi
l'incantata falange che l'Italia
di nevi candidissime inghirlanda,
e siam d'Olanda
le ciclopiche dune che, schierate,
danno al mare implacabile battaglia.
Noi siam la gran muraglia della Cina
che, instancata, da secoli in un giro
di duemila chilometri cammina.

Noi siamo l'Aconcagua che dell'Ande
cavalca l'indomabile giogaia,
e siamo l'Imalaia che, solenne,
puntella il cielo
con la sua nivea sterminata mole:
siamo la culla eburnea dell'alba
ed il sepolcro tragico del sole.

Noi siam le pietre liquide: il sudario
di mille stirpi estinte,
e i blocchi e le rovine che dal fondo
degli abissi remoti
scaraventan sull'uomo i terremoti.
Siamo le pulsazioni della forza:
stelle cadenti e bolidi infocati
di qualche stanco astro che si smorza
per dar la vita a giovani splendori.
Covi di trogloditi,
sedili dove un dì stettero assisi
cadaveri infiniti; idoli, altari,
piramidi, obelischi, monoliti,
e statue e tombe e templi e catacombe:
siamo l'imperscrutabile quaderno
dei sublimi profili dell'eterno.

E quando un giorno la marea dei secoli
schianterà i basamenti del creato,
e la terra ed il cielo e gli astri e il mare
piomberan per la china
dell'estrema caotica rovina,
noi, pietre, allora, vigili, ammucchiate
sui confini del Nulla,
attenderemo un cenno
per esser d'altri mondi ancor la culla.

P. Mortarotti

Primavera a Mera

(Canzone)

All'On. Giulio Pastore va-
lorizzatore ed animatore
della ridentissima Valsesia

I.

MERA,
tu ci canti del creato
le sue eterne sinfonie;
le tue nevi, sui tuoi monti,
paion gioia e leggiadrie.
Le tue piante arabescate
nelle placide pinete
cullan l'ore tristi e liete
in un palpito d'amor.

Ritornello:

Dammi sempre questa gioia
dammi sempre questa ebbrezza
al coraggio, l'ardua asprezza
vano ostacolo sarà.

II.

Son scintille, son faville;
sono perle sulla neve?
Sono fiori a stille a mille,
sono i fior di bucanave.
Noi sciatori ti cantiamo
con amore ed ardimento.
Le tue balze sorvoliamo:
in un magico splendor.

Ritornello:

Dammi sempre questa gioia
dammi sempre questa ebbrezza
al coraggio, l'ardua asprezza
vano ostacolo sarà.

III.

Tra le stelle della sera,
tra le balze dei tuoi monti,
tra il rigoglio d'ogni fonte
va lo spirito di Mera.
Reca ovunque il canto ardito,
l'eco fresco delle greggi
e, dai monti eterni, echeggi,
MERA, sogno d'ogni cuor!

Betty Zucchini R.

L'AVVIA MARIA

Il sole è già disceso all'orizzonte
compiendo il secolar suo cammino.
Si terge l'uomo la sudata fronte
e fa ritorno al casolar vicino.

Giunge la sera. Acquetasi il romore
per l'imminente sosta sospirata.
Inutili non son trascorse l'ore
pel buon villan, durante la giornata.

Lenti rintocchi spande la campana
scotendo quei che indugia in su la via.
L'umile vecchierella un po' tremante

il capo china ed il rosario sgrana.
E' l'attimo sublime di poesia
è un attimo di fede inebriante!

Giovanni Lirelli

(Da « Il Richiamo » - Editore Gastoldi).

Due parole a certa gente

Il nostro Direttore è stato fatto oggetto negli ultimi giorni di un notevole spazio dedicatogli da un settimanale nato di recente in Valsesia. Pur aborrendo da ogni forma di polemica del tutto improduttiva, non sarà forse inutile ricordare che esiste una legislazione sulla stampa a tutela dei singoli cittadini; e che in Italia, grazie a Dio ed al buon senso della maggioranza della popolazione e con buona pace di tutti, la legge trova la sua applicazione obiettiva. Quanto, poi, alle sensazionali "scoperte", il nostro Direttore esprime l'opinione che giudici del suo operato siano i veri Valsesiani, che conoscono la sua attività — modesta ma appassionata e non del tutto inutile alla valle —: quei Valsesiani che, attraverso i loro legittimi e qualificati rappresentanti di ogni tendenza politica e di ogni opinione, in assoluta democraticità si sono pronunciati assai di recente con una forma di votazione che appare non dover lasciare

dubbi di sorta, perchè fu presa all'unanimità.

E' decisamente un vero guaio quando la mania politica, infilzata a tutti i costi dove proprio non c'entra per nulla, fa prendere certe grosse cantonate. In Valsesia — con buona pace di tutti quanti — i Valsesiani hanno la testa ben sul collo, e non dalle parole più o meno roboanti giudicano il loro prossimo, ma dai fatti, possibilmente concreti.

Se la nostra Rivista dedica all'argomento un suo angolino, è per dovere di obiettività; ed il fatto che l'angolino sia stato riservato proprio nell'ultima pagina, sta a riprova dell'importanza che alla cosa viene data. Comunque, si rasserenino quei pochi che avessero appreso con qualche perplessità — anche solo di un istante — la "sensazionale" notizia: il nostro Direttore non mancherà di chiedere egli stesso di rispondere delle sue azioni, ma soltanto — ed è del tutto logico — a coloro che l'hanno investito di determinate responsabilità, e non a comizianti di importazione.

Che se poi si tenta di risuscitare il vecchio giochetto del voler minare la compagine morale di un organismo quale il Consiglio della Valle — la cui opera ciascuno conosce anche troppo bene perchè abbia bisogno di ulteriori presentazioni —, ancora una volta ci si è ingannati. Il gioco è troppo infantile e non attacca. Sarebbe troppo bello per certa gente che qui si determinassero condizioni tali da poterci far sopra le grosse speculazioni politiche. Qui si ha in mente una cosa sola: di rendere sempre meno dure le condizioni di vita di ogni valsesiano (o residente in Valsesia). Ed anche se talvolta non si va immuni da critiche, o si può sbagliare, ebbene: chi è senza peccato... Ma ci si ricordi anche che se "Errare humanum est" il resto del classico detto suona "Diabolicum perseverare".

Continuiamo nella nostra opera di buoni valsesiani — opera pur qualche volta ingrata — con la medesima serenità di sempre. E questo fia suggel...

Al Piede

le squisite trote della Valsesia, cucinate impareggiabilmente

TRATTORIA DEL PESCATORE

Sarete come in famiglia. Locali nuovi. Trattamento economico. Ogni comodità e conforto. Una villeggiatura veramente ideale. Una sosta graditissima all'inizio della meravigliosa Val Meggiana.

Ad Alagna

La "gemma del Monte Rosa"



Tel. 2

Propr.: FERRARIS GIOVANNI

MODERNO HOTEL FERRARIS

Cat. II - Acqua corrente in tutte le camere Bagni - Riscaldamento centrale - Tennis - Biliardo - Autorimesse

Orchestra

Dancing

Ogni conforto moderno



la garanzia dei tessuti
ERMENEGILDO ZEGNA

